

La vicenda corale di **Veronica Galletta**: lingua ricca anche se con meno dialetto

La Sicilia lotta con il tempo

di MARZIA FONTANA

Paolino Rasura è tornato. In un sequel che appare una resa dei conti fra passato e presente, il protagonista bambino di *Pelleossa* di Veronica Galletta ricompare adulto in *Malotempo*, ancora a Santafarra, paesino siciliano immaginario ma del tutto verosimile, dove è nato e cresciuto e da dove, lui figlio putativo di un pescatore, se n'era scappato a Palermo per seguire la passione per l'arte e frequentare l'Accademia.

Sono trascorsi ventiquattro anni da quando, in un lontano 1943, a sette anni Paolino per sfuggire alle angherie di un gruppo di ragazzini si era sottoposto a una prova di coraggio entrando nel giardino segreto dell'anziano scultore Filippu (ispirato alla figura dell'artista Filippo Bentivegna), da tutti ritenuto pazzo, fra le sue teste in pietra di artisti, politici, scrittori, capaci di prendere magicamente la parola, discutere tra loro e con pochi eletti. Paolino aveva trovato in lui un amico, un uomo saggio e dedito al proprio lavoro dall'oscuro passato negli Stati Uniti e, nelle parole pronunciate dalle teste, sguardi nuovi sul mondo. Ora Filippu è morto e nei giorni a cavallo fra la fine del 1967 e l'anno nuovo, alla vigilia del terremoto, Paolo torna per la prima volta al paese per il funerale: a Santafarra molte cose sono cambiate, tranne la propensione per gli affari loschi e le prevaricazioni del potere, che ha mutato etichetta ma non rinuncia alla protervia, insegua la



ricchezza facile e, nel «malotempo» del boom economico, briga in nome della modernità a suon di espropri per la realizzazione di una superstrada il cui progetto ha già cancellato una sontuosa villa Liberty e ora rivendica alcune terre dei Rasura e pure il giardino di Filippu e le sue sculture.

Nella trama verticale, dunque, lo sfondo di Santafarra e la coralità dei suoi abitanti — vivi o morti, divenuti adulti o anziani, nuovi bimbi nati al mondo — si accampano in primo piano come nel romanzo precedente: tra i suoi anfratti nessuno e nulla, o quasi, però è come sembra, e allo sguardo sognante dell'infanzia si sostituiscono gli interessi e le menzogne dell'età adulta con le loro ombre.

Nel suo personale «malotempo» Paolo, a Palermo intrappolato in un matrimonio infelice e con due figli piccoli, annaspa nella vergogna del fallimento (ha abbandonato l'Accademia senza motivo e ora dipinge fondali per i carretti del suocero), lotta contro i propri demoni, irrisolto e incapace di prendere in mano la propria vita, bravo solo a rimandare («domani» è il suo refrain preferito anche nelle telefonate alla moglie, che tiene ostinatamente lontana), roso dall'invidia verso chi ha imparato ad apprezzare le gioie di una vita semplice e dalla distanza dall'amata Natalia, incapace tuttavia di riprendere con lei il discorso interrotto. Forestiero nel suo paese, si sente un estraneo sia in casa pro-

i



VERONICA GALLETTA
Malotempo
MINIMUM FAX
Pagine 245, € 18

Di Galletta (Siracusa, 1971) sono *Le isole di Norman* (Italo Svevo, 2020) e per **minimum fax** *Nina sull'argine* (2021) e *Pelleossa* (2023)

pria, tra la madre Lucia e i fratelli, sia tra le vie di Santafarra, dove gli amici e pure i nemici di un tempo sembrano aver trovato una loro dimensione e gli scontri fra bambini si sono stemperati in una visione matura delle cose. Perfino le teste di Filippu in sua presenza tacciono deluse dal tradimento, perché dall'anziano scultore che lo ha salvato dalla crudeltà dei coetanei e gli ha trasmesso l'amore per l'arte, nonostante le promesse, Paolo non è più tornato. Eppure, l'artista ha lasciato proprio a lui una scatola con le foto e i suoi documenti più preziosi.

g

Quelle sculture così eterogenee ora lo ignorano, dialogano invece con un gruppo di bambini, capeggiati dall'indomabile Francesca, che pur nell'innocenza della loro età cercano i documenti in grado di fermare le ruspe. In preda a una spossatezza fisica e psicologica che non conosce tregua, Paolo si aggira per il paese in un delirio onirico frutto di demoni personali, inganni, sostanze psicotrope somministrategli a sua insaputa, fra sensi di colpa, rimorsi, rabbia, vaghi propositi e le lusinghe della bottega di un antiquario in cui accadono avvenimenti misteriosi.

Storia di formazione, romanzo di inquietudini sulla ricerca di sé e il legame con le origini, denuncia delle

speculazioni edilizie a danno dell'ambiente, celebrazione del potere delle storie, anche *Malotempo* contamina con il fantastico, che qui assume a voce dell'autocoscienza, il solco di una «linea siciliana» che passa attraverso il verismo verghiano delle ambientazioni e l'umorismo pirandelliano, in particolare nella ricerca di un'identità autentica e nel peso delle costrizioni familiari e sociali.

Rispetto a *Pelleossa* lo stile stempera in parte il ricorso al dialetto senza rinunciare a una lingua pastosa e poetica, che ha il sapore dell'oralità ed è capace di creare mondi in cui il reale si fonde con l'immaginario restando però perfettamente credibile. Con un ritmo che non conosce cedimenti neppure dietro alle battute d'arresto di Paolo, in una favola tragica e sospesa saranno ancora una volta le teste di Filippu, questa volta guidate da una voce femminile, non a caso quella di Rachel Carson pioniera dell'ambientalismo statunitense, a suggerire la soluzione alla vicenda, che scivola verso un finale lieto sì, ma aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■